

L'AMORE È TANTO PIÙ FERVENTE QUANTO LA  
COGNIZIONE È PIÙ CERTA.

LEONARDO.

# RIVISTA D'ARTE

Anno III

Numeri 2-3

Febbraio-Marzo 1905



Prezzo d'Abbonamento

annuo

Italia . . . L. 12

Estero . . . L. 15

Un numero separato: L. 1. 50

## Sommario:

**X** C. RICCI. — Monumenti veneziani nella Piazza di Ravenna. Documenti e notizie inedite (con 3 illustrazioni e una tavola fuori testo).

JACQUES MESNIL. — Botticelli, les Pollaiuoli et Verrocchio (con 2 illustrazioni) (*continuaz. e fine*).

*Appunti d'Archivio*: G. POGGI. Masolino e la compagnia della Croce in Empoli (con una illustrazione).

*Bibliografia*. — W. BOMBE.

A. MUÑOZ. — L'Esposizione Italo-Bizantina di Grottaferrata.

FIRENZE

REDAZIONE

presso il Dott. G. POGGI, Via de' Giraldi, 6, p. p.

AMMINISTRAZIONE

ALFANI E VENTURI, Via Faenza, 42.

Conto corrente con la Posta.



6, 5 a

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(compresi i numeri giustificativi)

Una pagina . . . . .	Lire	20. —
Mezza pagina . . . . .	„	12. —
Un quarto di pagina . . . . .	„	7. —
Per 6 volte (stesso avviso) sconto 30 %		
„ 12 „ „ „ „ „	„	50 %

Spazio disponibile

**G. BARBÈRA — Editore — FIRENZE**

**LIPPARINI (G.), Storia dell'Arte**

con Prefazione di *Enrico Panzacchi*. (Terza edizione).

Un volume in 16°, con 190 figure. . . . . L. 4. —

**CARTOLINE POSTALI ILLUSTRATE**

Le sole finora ottenute da incisioni in acciaio e firate calcograficamente.

La Serie è composta di 20 ritratti di **ILLUSTRI LETTERATI ITALIANI** e costa **Lire DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia a G. BARBÈRA, EDITORE, FIRENZE.





LE DUE COLONNE DI PIETRO LOMBARDI  
NELLA PIAZZA MAGGIORE DI RAVENNA.

## MONUMENTI VENEZIANI NELLA PIAZZA DI RAVENNA

(Documenti e notizie inedite).

La *Piazza Maggiore* di Ravenna ebbe la forma rettangolare, che oggi conserva, dai Veneziani; ma gli edifici, da loro costrutti o riformati, presero dal sec. XVII in poi nuovo aspetto, sì che oggi non rimangono d'essi che le due colonne e il portico a sud.

Le due colonne, che sorgono dinanzi al Palazzo Comunale, furono scolpite nel 1483 da Pietro Lombardi. Poggiano su gradini ricchi d'ornati, dei segni dello zodiaco, d'altre figure allegoriche, ed hanno capitelli e trabeazioni d'una grande eleganza. In origine sulla colonna a nord era la statua di Sant'Apollinare, patrono della città, e su quella opposta il leone di San Marco. Quando Ravenna nel 1509 tornò ai papi, il leone fu levato e portato a Bologna. Poi nel 1640 la figura di Sant'Apollinare fu messa sull'altra colonna e nel suo posto venne collocata una nuova statua di San Vitale, opera medio-crivissima di Clemente Molli.

Un documento ci rivela, che alle due magnifiche colonne, appena alzate, si volle dare maggior splendore con dorature e colori; è davvero non sorprende, considerata la loro grandezza, che presto mancassero i danari:





Il documento è conservato nell'Archivio Comunale di Ravenna (*Cancellaria*, VIII, 25 recto):

« Die sexto septembris 1483.

» Spectabiles et generosi domini sapientes ad utilia Magnifice Comunitatis Ravenne sedentes in camera eorum solite residentie colegialiter: auditio et intellecto magnifico domino Zeorgio Cabriel dignissimo Camerario Ravenne dicente et exponente quod dubitabat maxime quod opus quod inceperat fieri in dorando et pingendo columnas dicte comunitatis sitas in platea non posset compleri ea scilicet pecunia alias sibi ad hoc data per officium eorum dominorum sapientum Et propter ea petentes aliquos denarios per eorum officium sibi dari ut dictum opus imperfectum non relaxetur. Considerata per eos igitur eis rinovabili petitione, determinaverunt et declaraverunt quod ipse magnificus dominus Zeorgius tamquam deputatus ad faciendum fieri dictum opus habeat et habere debeat a Giuliano Merlini debitore ipsius comunitatis vigore civilitatis sibi per eandem comunitatem facte pro quodam residuo ducatos quindecim vel circa auri cum hoc In quod ipse magnificus dominus Georgius teneatur et obligatus sit de omnibus pecuniis circa ipsum opus expensis reddere bonum et datum computum officio supradicto dominorum sapientum. »

Nella colonna a nord è incisa una meridiana divenuta inutile dopo un restauro abbastanza recente, che la spostò leggermente. Il *Diario Ravennate* di Benedetto Frandini, manoscritto nella Biblioteca Comunale di Ravenna, ricorda l'anno in cui fu fatta (III, 202): « Alli 27 di agosto 1793 fu terminata la nuova meridiana, fatta sulla colonna che sostiene la statua di S. Vitale nella pubblica piazza senatoria, fatta costruire da questo magistrato a pubblico comodo da Giuseppe Donati ferrarese pubblico perito di quella città, colla totale spesa di scudi 30 romani e baiocchi 60 ».



\*  
\* \*

Il portico antico, sorretto da otto colonne di granito con capitelli della decadenza romana, ornati in parte del monogramma di Teodorico, è stato creduto avanzo della *Basilica d' Ercole* costruita da quel re sull'esordio del secolo VI per luogo di ritrovo ai mercanti e per le discussioni delle liti.

La congettura non è accettabile. Nessun storico o documento anteriore al sec. XVI ricorda in questa parte della città alcun edificio antico o filare di colonne. Aggiungasi che queste sono sepolte in terra per un palmo appena, e che lo spazio fra l'una e l'altra è troppo largo per poterle supporre nell'ordine d'una costruzione del VI secolo. È certo che in quel posto e in quel modo le collocarono i Veneziani quando ampliarono e sistemarono la piazza.

Ma donde le presero? E perchè alcuni capitelli recano il monogramma di Teodorico? Risulta che per costruire la rocca *Brancaleone*, nel 1457 i Veneziani demolirono la chiesa di S. Andrea (edificata precisamente dai Goti e che sorgeva presso e dentro le mura della città) per acquistare ampiezza d'area. Quando dunque costruirono il portico di Piazza, si trovavano in possesso del materiale derivato dalla demolizione della chiesa stessa, ed è perciò molto probabile che ne utilizzassero le colonne e i capitelli, che recano per l'appunto il monogramma di Teodorico. Gli arditi archi sovrapposti con la ghiera ornata



di terracotta, il balconcino e le finestre, scoperte nel 1896, sono opera compiuta appunto sotto il dominio veneto, e l'arco scemo di contro a *Via Caroli* fu fatto da Mari-piero, Pretore di Ravenna per la Repubblica di Venezia, nel 1499.

\*  
\* \*

CAPITELLO BIZANTINO  
NELLA CHIESA SOPPRESSA DI S. SEBASTIANO.

È noto che nel lato est della Piazza sorgeva una chiesa di *S. Ruffillo*, una chiesa, rispetto alle magnifiche ravennati, di poca importanza e sorta tardi, forse nel secolo X. Il primo documento infatti che lo ricorda è del 976, ed è ovvio quindi che i due capitelli bizantini, che reggono ancora l'arco dell'abside vuota, appartennero in origine a diverso monumento. I Veneziani

all'atto di sistemare la Piazza la intitolarono a S. Sebastiano,<sup>1</sup> le edificarono di fianco un'altra chiesa dedicata

<sup>1</sup> FANTUZZI, *Monumenti ravennati* VI, 196, ad ann. 1525: *In guaita S. Theodori, non longe ab ecclesia S. Sebastiani quæ olim erat parrocchia S. Rophilli.*

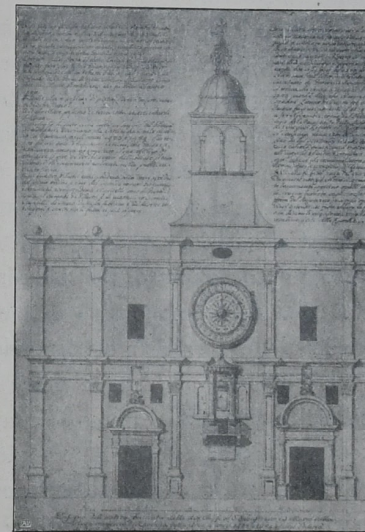
al loro *S. Marco* e le inclusero entrambe in un edificio che servì pure di pubblico orologio.

Di quella fabbrica che costituiva la fronte orientale della piazza possiamo riprodurre un disegno inedito eseguito verso la fine del secolo XVIII, ossia poco prima che fosse demolita. Ha sotto la dicitura: « Disegno dell'antica facciata delle due chiese di S. Sebastiano e S. Marco sulla Piazza Maggiore di Ravenna fatta circa li anni 1483 e 1484 essendo Podestà di Ravenna per la Repubblica di Venezia Baldassarre Trevisano ».

Ad un lato della torre è scritto: « A. B. Vergine di sasso tuta-ceo colorita e dorata di cattivo disegno, e scultura con S. Apollinare — B. e S. Vitale — C. dipinti sopra a due tavole di legno che più non si conoscevano;

queste immagini con ornato e ringhiera furono ivi poste dalli Deputati della Sanità l'anno 1631.

» L'ornato della Porta D. della chiesa di S. Sebastiano fu fatto fare da Nicolò Giustiniani Podestà di Ra-



FACCIATA LOMBARDESCA  
DI S. SEBASTIANO E S. MARCO  
DEMOLITA NEL 1785.



venna per la Repubblica Veneta l'anno 1467, come da lapide. L'ornato della Porta E. della chiesa di S. Marco fu fatto fare da Marco Bragadeno che fu Podestà l'anno 1490.

» F. Bassorilievo pessimo di pietra di Istria rappresentante S. Sebastiano.

» G. Bassorilievo pessimo di terra cotta rappresentante S. Rocco.

» L'orologio fu fatto .... al tempo del Podestà Baldassarre Trevisano che esercitò una tale carica in Ravenna negli anni 1483 e 1484. L'artefice fu un tale Anastasio Cellini, che del 1512 non aveva ancora adempiuto il suo obbligo di compire il giro de' dodici segni del zodiaco. Il tutto rilevasi da documenti esistenti nella pubblica Cancelleria.

» Li soli quattro pilastri corrispondenti alla Torre, cioè due del primo ordine e due del secondo co' suoi Piedistalli e cornicioni corrispondenti e capitelli sono di Pietra d'Istria, il restante dei Pilastri è di mattoni con cornici e capitelli di stucco. Tutta la fabbrica è di diverse costruzioni e materiali fatte a più riprese ».

L'iscrizione opposta contiene gli estremi biografici di Jacopo Sansovino, per dimostrare ch'egli, nato nel 1479, non potè disegnare — come si pretendeva — quell'edificio.

\*  
\* \*

La chiesa di S. Marco, contigua a quella di S. Sebastiano, fu invece costruita dalle fondamenta per opera dei Veneziani nel 1491. Il culto, però, di quell'Evangelista

non mancava in Ravenna. I documenti ricordano un oratorio consacrato a lui presso S. Apollinare Nuovo, sin dal sec. X, e una chiesa nel suburbio presso la *posterla d'Augusto* (1163-1218). Una carta del 1274 sembra accennar pure ad un S. Marco « in foro », ma il riassunto che ne dà il Fantuzzi (V, 171) è molto involuto ed incerto. Ad ogni modo il *foro* ravennate non era nel sec. XIII dalla parte ove i Veneziani costrussero il loro S. Marco.

Il Fabri nelle *Memorie Sagre di Ravenna Antica* (Venezia, 1664, p. 330) scrive che in S. Marco sopra l'altar maggiore si vedeva « l'immagine del Santo scolpita in una lapide grande di marmo greco ove leggesi il nome di *Marco Bragadeno Prætor* ». Tale ancona di travertino, conservatissima, che in origine doveva esser sulla porta della chiesa, passò nella Cattedrale — dove si trova ancora — quando le due chiese unite, per le soppressioni dello scorcio del settecento, furono tolte al culto e destinate a Dogana.

È inedito e interessante il documento seguente, il quale ci apprende che Marco Bragadino affidò l'esecuzione di quella scoltura a *Matteo quondam Marci* da Ragusa, e a *Giovanni Antonio quondam Zambroni* da Milano, che da un accenno precedente all'atto stesso risultano abitatori di Bologna (Arch. Com. Rav. — *Cancelleria*, VIII, c. 252 recto).

« Yhus Maria 1492 die V Ianuarii.

» Sia noto e manifesto como lo M.<sup>co</sup> e clar.<sup>mo</sup> d.<sup>no</sup> Marco Bragadino dig.<sup>mo</sup> potestà e cap.<sup>o</sup> de la città de Ravenna, si loca a cavare e lavorare ho far lavorare una porta de petra trevertina tratta de le montagne e lochi





ANCONA DI MATTEO DA RAGUSA E GIOVANNI ANTONIO DA MILANO.

del contà de Cexena a M.<sup>o</sup> Matio da Ragusa et a maestro Zuanno Antonio da Millano fatta cum questi modi e patti e conditioni zoè en prima ditta porta, se intenda dovere essere di vota larga pie 6  $\frac{1}{4}$  alta pie.... El qual s'è di esser fermato da basso suso una soglia lavorata sopra la qual sia

posto dui lapidi cum lo suo cardinalo di sopra ne quali se li de' esser intagliati di una *terezzela* d'opra a l'antica apresso quelli uno piedistallo per lato sopra quali sia posto doe colonne de mezo fondo pulvinate e piramidate e ben strigate cum le sue conveniente base e capitelli fatti nel stilo antico E sopra ditti capitelli e colonne el suo architrave frixo coruna o ver cornice facendo alquanto di rivolta secundo usirà fora le colonne al dritto de quelle E sopra ditte cornice e rivolte li sia posto da l'una a l'altra uno mezo fondo tornixato E tutti li ditti membri se intende doverse tutti intaiare de opere antiche. E più sotto detta cornice in mezo uno altro mezo de ditta piera ben pianato el quale sia cavato letere a l'antica repiene da poi de bon stucho nero durabile E così ancora sotto ditto mezo su la cornice ditta si debe esser posta una bona figura de piera che rapresenti la effigie de lo evangelista M.<sup>r</sup> San Marco assentato sopra una sedia e da uno lato uno lion e da l'altro libri E se per lo prefato M.<sup>co</sup> messer potestà li serà dato marmo per far ditte figure o piera in giro per far el campo di quelle dette M.<sup>ri</sup> sia tenuti lavorare e far lavorare quelle et similiter tutte l'altre sopraditte e cavare e condurle fine a Cexena a tutte sue spexe. E così ditti M.<sup>ri</sup> e ciascuno di lor principaliter et in solidum promette osservare ditti al giudicio de ciascuno intelligente e perito et in specie de Jo. Ludovico da ymola ingegniero, E da l'altra parte el prefato M.<sup>co</sup> potestà e ditti Sp. Savij nomine comunitatis prometteno a ditti M.<sup>ri</sup> de dare pagare e numerare per pretio de dita opera e lavore ducati cinquanta d'oro in questa forma zoè al presente ducati otti el resto de tempo in tempo adeo in tanto serà fornita l'opera lor habiano ditti ducati cinquanta E più promette far condurre ditte piera da Cexena a Ravenna a sue spese e più prometteno de dare a dicti M.<sup>ri</sup> caregi 4 da Cesena a Ravenna de boi quali non li deba esser posti in conto ».

\*  
\* \*

La vecchia facciata veneziana, di evidente stile lombardesco, fu demolita nel 1785 e sostituita da una nuova di Camillo Morigia. Come sempre accadeva in quel tempo, gli ornamenti della Rinascenza furono abbattuti senza riguardo. Nullameno ne rimangono ancora diversi avanzi. Le parti migliori dei pilastri e del quadrante dell'orologio si trovano nel giardino dell'Hôtel Byron, già



Palazzo Rasponi, e diversi frammenti architettonici giacciono, fra mille altri, nel deposito municipale del Prato di Classe.

Il bassorilievo con la Madonna e il Bambino, che si vedeva nella nicchietta in mezzo alla facciata, passò prima nell'opposta fronte del Palazzo Comunale, poi nel Museo Nazionale dove ad un'amministrazione iconoclasta piacque di confinarlo.

CORRADO RICCI.

---